

Matteo Truffelli: «Una nuova frontiera per l’Azione cattolica»



DOSSIER



La strada della fraternità, della misericordia, dell'accoglienza e della cura per ciascuna vita e per tutto il creato. «È la stessa strada che dobbiamo percorrere per annunciare il Vangelo – spiega il presidente nazionale di Ac, Matteo Truffelli, in apertura del dossier dedicato alla prossima XVII Assemblea nazionale dell'Ac –. Se desideriamo incontrare coloro che non rispondono più al suono delle campane, dobbiamo necessariamente essere noi a uscire». Per incamminarci sulla strada della sinodalità, nel desiderio di andare tutti nella stessa direzione, anche se con passi diversi.

Un percorso democratico che si rinnova ogni tre anni, quello dell'associazione che si riunisce in Assemblea per decidere le nuove responsabilità. Ma anche una riflessione su quale sia oggi la *mission* dell'Ac in un mondo che cambia. E in una Chiesa “in uscita”, sulla scia del pontificato di papa Francesco.

Senza aver paura per “una nuova frontiera” che ci attende.

«ESSERE IL PRESIDENTE NAZIONALE DI AC È STATA UN'ESPERIENZA MOLTO BELLA, ABBIAMO GODUTO DELLA SPINTA CHE PAPA FRANCESCO HA IMPRESSO A TUTTA LA COMUNITÀ ECCLESIALE E CI SIAMO TROVATI IMMERSI IN UN TEMPO DI GRANDI CAMBIAMENTI». MATTEO TRUFFELLI RACCONTA A SEGNO NEL MONDO COME HA VISSUTO I SEI ANNI NELLA MASSIMA RESPONSABILITÀ ASSOCIATIVA. GUARDANDO AL FUTURO DELL'AC, CON LA VERSIONE AGGIORNATA DEL PROGETTO FORMATIVO E I TANTI IMPEGNI "IN USCITA" NEI TERRITORI

intervista con Matteo Truffelli di Gianni Borsa

Sei anni alla guida dell'associazione laicale radicata in tutta la Penisola, percorsa più volte da Nord a Sud e viceversa. Un'esperienza intensa, ricca di gioie, di incontri, non esente da fatiche. **Matteo Truffelli**, docente di Storia delle dottrine politiche a Parma, la sua città, sposato con Francesca, racconta a *Segno nel mondo* questo percorso dal quale sono emerse anche molte delle riflessioni contenute nel suo nuovo libro intitolato *Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita*.

Presidente, nel suo libro lei scrive, richiamando papa Francesco: «la nostra nuova frontiera è la promo-

zione di un mondo più impastato di Vangelo e, per questo, più umano».

Partiamo da qui. Cosa intende dire?

Quello che cercavo di dire è che il dono più prezioso che possiamo fare al mondo, al nostro Paese, alle persone e alle famiglie che vivono in esso, alla cultura del nostro tempo, è mettere in gioco la linfa vitale di una fede incarnata nella storia, che ci spinga a testimoniare il Vangelo impegnandoci concretamente per la costruzione di una convivenza più giusta, più pacifica, più fraterna: più umana, appunto. Un impegno che vale per tutti credenti, ma che deve valere ancor più per noi, in quanto laici associati.





A sinistra, Matteo Truffelli insieme al popolo di Ac. Sopra, il presidente con papa Francesco

Quale la strada verso la nuova frontiera?

È la strada della fraternità, della misericordia, dell'accoglienza e della cura per ciascuna vita e per tutto il creato. È la stessa strada che dobbiamo percorrere per annunciare il Vangelo. Se desideriamo incontrare coloro che non rispondono più al suono delle campane che vorrebbero convocarli dentro le nostre mura, dobbiamo necessariamente essere noi a uscire. Imboccare una strada che ci porti fuori dalle iniziative consolidate, dalle abitudini rassicuranti, su di un terreno almeno in parte inesplorato. E per incamminarci su questa strada non c'è che un modo possibile: quello della sinodalità, del desiderio di andare tutti nella stessa direzione, anche se con passi diversi e con un passo differente.

Nel discorso al Fiac del 2017 papa Bergoglio aveva raccomandato una «fede concreta». L'Ac propone una fede concreta? Oppure, cosa manca in questa direzione?

Non si tratta di questa o quella cosa da fare, di questa o quella iniziativa da mettere in programma. Si tratta di non pensare mai che siamo già bravi così, di non cedere alla tentazione di guardarci allo specchio e sederci in poltrona, come ci ha ricordato Francesco in occasione del centocinquantesimo. In questi tre anni abbiamo provato a prendere sul serio questa indicazione, in tanti modi diversi. Ad esempio, per me è stata una grande gioia, nel dicembre dello scorso anno, essere presente alla nascita della prima associazione territoriale di base sorta in un carcere, quello presente nella diocesi di Rossano-Cariati.

Cosa vuol dire oggi educare alla fede?

La fede a cui cerca di formare l'Ac è una fede nutrita da una vita spirituale che fa tutt'uno con l'esistenza quotidiana, con l'incontro tra le persone, con l'esercizio della responsabilità personale e condivisa, con l'amore per la Chiesa. E non per una Chiesa ideale, ma per la Chiesa reale che c'è, dentro ogni territorio, in diocesi, in parrocchia. Dobbiamo custodire questo dono, ma non possiamo tenerlo per noi.

Raccontiamo un po' la vita del presidente. Sei anni alla guida di un'associazione diffusa in tutta Italia. Come lo definirebbe: un periodo fecondo? difficile? entusiasmante? controverso?

Per me e per mia moglie Francesca è stata un'esperienza molto bella, intensissima, gioiosa, piena di doni inaspettati. Anche anni molto impegnativi, certo. Per l'associazione credo sia stato un tempo di forte coesione e di grande creatività, di voglia di non accontentarsi del "comodo criterio del sì è sempre

DOSSIER

fatto così". Viviamo con lo stesso respiro della Chiesa e del mondo, perciò abbiamo goduto della straordinaria spinta che papa Francesco ha impresso a tutta la comunità ecclesiale e ci siamo trovati immersi in un tempo di grandi cambiamenti, che inevitabilmente hanno inciso sulle scelte dell'associazione (basti pensare al mondo della comunicazione). Ma abbiamo dovuto fare i conti anche con le paure e la tendenza a rinchiudersi che questi cambiamenti generano nella società e dentro la Chiesa.

Quali i ricordi più belli di questi anni? E, invece, un momento "in salita"?

Impossibile citare i ricordi belli, sono troppi. Ma posso dire che hanno tutti un nome: nomi di persone, di luoghi, di associazioni. Il passaggio più difficile, ma anche molto prezioso e profondo, è stato invece il cammino che tutta la Presidenza nazionale, e soprattutto i nostri assistenti, ha compiuto per accompagnare il vescovo Mansueto nella malattia e nel ritorno alla Casa del Padre.

Evangelizzazione, diocesanità, ecclesialità, popolarità, democrazia: sono categorie che oggi definiscono ancora l'Ac? Ne occorrerebbero altre? Magari nuovi tratti identitari e "modi di essere" e di comunicare per un mondo che cambia in fretta e una Chiesa "in uscita"?

Sperimentare nuovi modi di essere, utilizzare nuove forme di comunicazione, elaborare nuove proposte e sottolineare nuove attenzioni non significa cambiare i tratti identitari della nostra associazione, che sono quelli che hai indicato, ma, al contrario, dare attuazione ad essi. Non dimentichiamo mai che al cuore della scelta religiosa, che sta alla radice di tutti quei tratti identitari, c'è la consapevolezza che l'azione evangelizzatrice implica sempre un continuo confronto con la storia e con i cambiamenti che essa porta con sé. È così che in questi centocinquanta anni siamo rimasti fedeli a noi stessi e alla nostra missione.

È per questo che all'Assemblea nazionale sarà consegnata la versione



UN CAMMINO DI BUONA SPERANZA

**Sentieri e idee per una Chiesa in uscita
nell'ultimo libro di Matteo Truffelli**



Matteo
Truffelli

Una nuova frontiera
Sentieri per una Chiesa in uscita

eve

Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita (Ave, Roma 2020), non è solo la riflessione che il presidente di Ac lascia agli aderenti al termine del suo mandato che è durato sei anni, ma è anche e soprattutto un “viaggio della coscienza”, un itinerario per un futuro che è già presente, in Ac, nella Chiesa italiana. Un libro che ha un suo faro: *la fraternità*. Che, come dice papa Francesco, «è la nuova frontiera del cristianesimo». L'immagine che Francesco suggerisce e Truffelli riprende è suggestiva. Una nuova frontiera non è altro che la nostra Luna da raggiungere, «è la promozione di un mondo più impastato di Vangelo e, per questo, più umano, in cui la fraternità, autentica impronta del Vangelo nel mondo, possa smettere i panni di promessa mancata della modernità». Ecco allora che pace, giustizia, solidarietà, accoglienza e cura di ogni vita, salvaguardia del Creato non sono ideali astratti, illusori: sono i punti cardinali con cui orientare il nostro stare nel mondo. Una nuova frontiera per essere solidali con i più lontani, i più poveri. Per tessere alleanze, anche e oltre la sfera associativa. Per essere davvero *un'Ac in uscita*.

aggiornata del Progetto formativo?


Esattamente: si tratta di una ri-consegna, destinata a tutti i responsabili e a tutti gli educatori. Una scelta con cui vogliamo sottolineare ancora una volta la centralità dell'esperienza formativa nella vita associativa. Non abbiamo cambiato Progetto, perché le coordinate di fondo rimangono le stesse, quelle che hanno alimentato tutta la nostra storia, ma al tempo stesso si tratta di un Progetto aggiornato, perché abbiamo cercato di esplicitare meglio la caratura missionaria dell'esperienza formativa che l'Azione cattolica propone.

L'Ac marcia in tutte le sue articolazioni territoriali verso l'Assemblea nazionale. Quale lo stato di salute dell'associazione?

Viviamo delle stesse risorse e delle stesse fatiche della Chiesa di cui siamo parte. Con la stessa generosità e gli stessi limiti delle comunità in cui siamo radicati. E certamen-

te anche noi abbiamo bisogno di rimetterci sempre in discussione, con sincerità e dolcezza. Avendo girato molto in questi sei anni posso però dire con cognizione di causa che l'Ac di oggi è un'associazione viva, vitale, a volte in maniera sorprendente. Radicata dentro i territori e nella società in modo più capillare e articolata di quanto i semplici numeri o le pagine di giornale sembrano a volte lasciare intendere. Un'associazione popolare, che da Nord a Sud coinvolge persone di ogni età, preparazione culturale, percorso di fede. E che a volte è un po' troppo pudica nel sapersi raccontare.

Un messaggio ai soci di Ac, ai lettori di *Segno nel mondo*, agli amici dell'associazione?

Prima di tutto grazie: vivere questo servizio è stato un grande privilegio. E poi coraggio: non c'è da aver timore, una “nuova frontiera” ci attende. 

A lato, Truffelli ospite della recente maratona Telethon su Rai3